

ELZEVIRO

Ritratto d'un mondo senza il calcio

FULVIO ABBATE

IO HO UN SOGNO, ma che dico un sogno, un'idea, anzi, una proposta concreta che, ne sono più che certo, manderà in bestia tutti i tifosi e magari anche qualcun altro. Eccola, la mia modesta proposta che si riassume in poche parole: aboliamo il campionato di calcio. Per un anno. Teniamo chiusi gli stadi in nome della democrazia, della felicità e del rispetto per lo sport, facciamo temporaneamente silenzio sulla violenza e sulla stupidità in nome di una nuova idea della vita e dei suoi svaghi; lasciamo dormire in pace l'erba degli stadi per un'intera stagione; poi si vedrà.

Sento già le urla di disapprovazione, se non proprio l'odio, il risentimento; vedo già qualcuno, a cominciare dal mio dirimpezzo perduto a se stesso per grazia del pallone, pronto a darmi dell'imbecille. L'ho messo in conto. Lo so, lo so, sarebbe una soluzione impopolare, che provocherebbe rivolte ad ampio spettro sociale e culturale, barricate sulle quali starebbero fianco a fianco reazionari dell'Opus Dei e progressisti freschi d'accordo elettorale, masanielli imbandierati e giovanottelli con il beauty-case di Forza Italia sotto braccio; ma forse questa soluzione ci consentirebbe, nel profondo, di riflettere sul presente sgangherato e inquieto del nostro paese. Su una deriva alla quale non sappiamo più dare un nome.

In ogni caso proviamo a immaginare i vantaggi che avremmo dalla messa in atto di un provvedimento così eclatante. Innanzitutto avremmo liberata la tv di quei penosi processi sommari privi di verità e di senso che sono le trasmissioni sportive, ci pensate? Ma li avete mai notati bene? Stanno lì seduti a parlare con una serietà che neppure la conferenza di Yalta conobbe. Sembrano i giurati di Norimberga, i giornalisti sportivi che appaiono in tv, mai nessuno di loro che sappia sorridere con naturalezza, stanno lì a macerarsi come il genio compreso o tutt'al più a sbarrare in difesa di un principio spesso invisibile; di che mai stanno parlando? I più hanno assunto le maniere e la diplomazia ipocrita della peggiore classe politica, i «forse», i «non so», i «si potrebbe». La maggior parte di questi campioni del pronostico e della trigonometria calcistica si esprime, per giunta, attraverso il lessico miserabile dei dépliant, delle istruzioni di montaggio dei videoregistratori. Noi li osserviamo e forse abbiamo finito col credergli, ma in realtà aspettiamo da secoli che almeno uno di loro trovi un luminico: la dignità, il coraggio, l'onesta intellettuale, e si alzi in piedi e dica: «Cari amici a casa, abbiamo scherzato, noi non esistiamo, siamo pure parvenze».

INVECE niente di tutto questo. E non è che i calciatori siano da meno. Anche loro hanno mutuato gli stessi modi, la stessa oculata moderazione socialdemocratica, così quasi ci fanno rimpiangere l'afasia d'analfabeta dei loro graziosi antenati in mutandoni. Anzi, sovente sono servili con i potenti del pallone sia pure in assenza di questi: si capisce lontano un miglio che gli è stato detto di non allargarsi più di tanto. Perché altrimenti addio Ferrari con cui sgommarne appena si aprono i cancelli del ritiro. Si dirà: il calcio è un'industria, dà lavoro a migliaia di famiglie e, come, tale segue le leggi dei mercati e del fixing. Bene, nessuno lo mette in dubbio, ma noi siamo sempre qui ad aspettarci col fiato sospeso quell'eroe semplice e garbato che alzandosi in piedi, dica: «Signori a casa, abbiamo scherzato, siamo stati degli stronzi». Ci aspettiamo queste parole per un bisogno di civiltà, di chiarezza e di buon gusto. Alfinché non prevalga più la mistificazione del gioco né la violenza acclata.

Eccole alcune ragioni per cui proporre l'abolizione temporanea del campionato. Mandiamo a raccogliere margherite per un anno i poveri celerini, attualmente costretti a pattugliare gli stadi e i treni per evitare che anche questi si trasformino in scannatoi mobili; riconvertiamo il personale sportivo in altre attività che abbiano davvero a che fare con l'idea del gioco. E per un anno dedichiamoci alla riflessione, e chissà che non ne venga fuori qualcosa di buono. Mettiamoci seduti e aspettiamo una parola di verità, e chissà che non ci venga dai massaggiatori, dai guardalinee, dai cani poliziotto.

REGGIANA-JUVENTUS. Il bianconero Dino Baggio ancora infortunato: menisco



Taffarel, unico portiere straniero in Italia

Paolo Bruno

Incasso record

Un mese di stop, forse qualcosa di più per Dino Baggio: il giocatore della Juventus e della Nazionale si è infortunato ieri mattina nell'allenamento di rifinitura, a Orbassano. Baggio, che negli ultimi tempi aveva avuto problemi fisici, si è fatto male al ginocchio destro: è «saltato» il menisco. Il giocatore sarà operato martedì a Torino. Oggi, a Reggio Emilia, contro la squadra di Marchioro il centrocampista sarà sostituito da Marocchi. Il contrattempo ha reso amara la vigilia del bianconeri. Intenzionati a sfruttare al massimo una giornata favorevole agli inseguitori del Milan, stasera di scena all'Olimpico contro la Roma. Nella Reggiana conferma per il tandem d'attacco Padovano-Lantignotti. Il rientro del portoghese Futre, infatti, dovrebbe avvenire tra quindici giorni, nella partita in casa contro la Cremonese. Per la gara di oggi, al «Mirabello» è annunciato il tutto esaurito. Sarà superato il record d'incasso, che risale alla partita con il Milan del 2 gennaio scorso (769 milioni). Buone notizie anche sul fronte degli abbonamenti decennali e quinquennali lanciati dalla società per la costruzione dello stadio nuovo: sono stati già raccolti oltre sette miliardi.

Taffarel: «Io mi fermo qui» Parla l'unico straniero tra i pali

Oggi Reggiana-Juventus. Bianconeri senza Dino Baggio, che deve rinunciare al rientro per via di un nuovo infortunio. Sarà operato al menisco. Il portiere della Reggiana Taffarel vuole riscattare l'errore di domenica scorsa

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUAGNOLI

REGGIO EMILIA. È difficile il mestiere di portiere. Particolarmente complicato farlo in Italia. Rischiosissimo se si è stranieri. Questi i pensieri che si sono alternati turbidamente nella mente di Claudio Taffarel dopo la sfortunata partita di Piacenza. La palla di Moretti sfuggitagli di mano e carambolata in rete dev'essere stata un vero e proprio incubo nelle notti del portiere brasiliano della Reggiana. Oggi arriva la Juve: Taffarel ha la rabbia in corpo. E tanta voglia di vendicare la sconfitta di domenica che pesa come un macigno.

Come spiega il doppio volto della Reggiana: 15 punti realizzati in casa, mentre in trasferta ha ottenuto un solo pareggio su dieci partite, subendo 22 reti?

Non vorrei fare una difesa d'ufficio, ma la Reggiana gioca bene sia in casa che fuori. Attacchiamo sempre, cerchiamo di applicare i nostri schemi senza condizionamenti e paure. Evidentemente siamo anche sfortunati. Come a Piacenza.

Torniamo al suo errore di Piacenza...

Ho sbagliato. Forse perché mi sono sentito troppo sicuro su quel pallone. Forse mi sono rilassato. È stato un attimo terribile. Considerando che era il novantesimo e che il gol sanciva la sconfitta della mia squadra.

In settimana ha subito parecchie critiche.

Dopo il tormento per la rete subita c'è stata una sequela di osservazioni e provocazioni che m'hanno dato fastidio. Per me l'umiliazione è stata doppia. Ma c'è un paradosso nelle critiche: una domenica Taffarel è il più grande portiere del mondo perché con le sue parate salva il risultato e manda a casa l'Inter sconfitta. Poi a Piacenza commette un errore e diventa automaticamente un brocco. Un balordo.

Perché usa il termine balordo? Vuol forse alludere a qualche critica non puramente sportiva? Anche. Una cosa è certa. In Italia c'è una pretesa abbastanza strana: un giocatore straniero deve sempre fare la differenza. Ancora più gravoso il compito di un portiere straniero. Ha l'obbligo di compiere costantemente «miracoli». Mi pare esagerato.

Forse perché la scuola italiana è stata sempre piuttosto prolifica in questo ruolo. E un Taffarel toglie spazio a qualche giovane promessa...

Questo non lo so. Ma se il Parma nel 1990 mi ha ingaggiato non l'avrà certo fatto per un capriccio. Ci saranno state motivazioni tecniche. O vogliamo dire che Tanzi, Pastorello e Scala sono sprovveduti e incapaci?

Taffarel come giudica Taffarel: un campione o un «balordo»? Non certo un balordo. Diciamo un discreto portiere. Un giocatore serio e una persona normale che va rispettata soprattutto nei momenti difficili. O vogliamo mettere al bando i giocatori normali?

Perché ha scelto Reggio Emilia e una squadra neopromossa? Era l'unico modo per restare in Italia. Mi trovo bene in questo paese. Si gioca il calcio più importante del mondo. Anche se la pressione è tanta. Spesso esagerata. Sapevo di dover soffrire e di dover lottare fino all'ultimo per la salvezza. Voglio vincere. Per restare in serie A. Mi piacerebbe restare a Reggio anche nella prossima stagione. Anche se, malauratamente, dovessimo scivolare in B.

È il Parma la richiamasse? Non lo farà. Hanno tanti stranieri. Non possono permettersi di tagliare uno per prendere un portiere.

Non teme di perdere la nazionale? Se gioco bene nella Reggiana. Parlerò mi chiama e nei mondiali Usa mi fa giocare. Ricordiamoci che Taffarel ha 27 anni: non è matusalemme come pensa qualcuno. Ho iniziato a giocare nella serie A brasiliana (Internacional) a 17 anni.

Come stanno i bimbi brasiliani che ha adottato a distanza? Bene. Sono cresciuti di numero. Non sono più 7, ma 15. M'hanno scritto a Natale. Credo in questa iniziativa. Anche perché può servire da esempio. Se chi sta bene aiutasse i bimbi poveri, il mondo potrebbe migliorare. Il Brasile potrebbe risollevarsi. Perché nel mio paese la povertà è indicibile.

Cosa pensa della violenza dentro e fuori gli stadi? È un'assurdità. Bisogna smascherare i facinorosi che provocano il caos, bloccarli e impedir loro l'accesso agli stadi. Per sempre.

Si gioca alle 20.30. Mazzone ha il dubbio Balbo, Capello rilancia Boban e Savicevic Roma-Milan: notte da non perdere

Roma e Milan si affrontano oggi alle 20,30 (diretta su Tele+2). Partita delicata. In dubbio Balbo per la Roma, rientrano Haessler e Giannini. Il Milan recupera Boban e Capello decide di utilizzare Savicevic.

PAOLO FOSCHI

ROMA. Una partita difficile da prevedere, da interpretare, quella in programma questa sera, davanti alle telecamere della pay-tv, allo stadio Olimpico. Roma e Milan vivono due situazioni di classifica ben diverse: i giallorossi navigano in cattive acque e devono riscattare davanti al proprio pubblico la disfatta di due turni fa, la sconfitta in casa con l'Udinese. Il Milan, invece, è lanciato verso lo scudetto - o almeno così sembrano parlare i numeri - con quattro punti di vantaggio sulle inseguitrici (Juventus e Sampdoria). Ma anche in casa rossonera i malumori non mancano: mercoledì Capello ha incassato l'ennesima delusione internazionale, vedendosi strappare dalle mani la Supercoppa dal Parma, dovendo poi subire i rimproveri, poco velati, di Berlusconi (i cui suggerimenti tattici

di Caniggia e Muzzi); al ritorno la squadra di Capello vinse 1-0 e fu quindi eliminata.

Oggi, la situazione per la Roma è abbastanza critica. Mazzone, infatti, è alle prese con seri problemi di organico, soprattutto per quanto riguarda il reparto offensivo. Assente Rizzitelli, infortunato, è in dubbio anche Balbo: l'argentino in settimana ha accusato problemi al tendine d'Achille della gamba destra e ieri Mazzone non aveva ancora confermato il suo recupero. Tornano a disposizione Giannini e Haessler, ma mancheranno gli squalificati Beretta, Piacentini e Carboni. Realisticamente, solo la buona forma di Cappioli può dare alla Roma qualche chance di vincere la partita.

Mazzone, che ha deciso di lasciare in tribuna Mihajlovic, è consapevole delle difficoltà del match: «Per fare un risultato contro il Milan - ha dichiarato - dovremo giocare al massimo delle nostre possibilità, anche al di sopra». Poi, il tecnico romanista si è lasciato andare ad una frase un po' ambigua: «So che in questo momento tutti i tifosi ci guardano, ma a noi non interessa. Quel che conta è solo migliorare la classifica». Sarà quindi una Roma a caccia del pareggio? Scelta pericolosa, se si considera che il Milan - i risultati lo testimoniano - si è trovato in difficol-

LOTTO

BARI	35	29	49	47	83
CAGLIARI	36	28	11	1	69
FIRENZE	54	12	9	74	65
GENOVA	64	26	31	10	50
MILANO	28	11	3	88	76
NAPOLI	49	64	6	55	31
PALERMO	77	59	30	6	35
ROMA	84	85	64	17	83
TORINO	16	71	20	81	6
VENEZIA	9	56	82	22	5

ENALOTTO

X X X 2 1 X 2 2 1 2 2
LE QUOTE: ai 12 L. 60.992.000
ai 11 L. 2.079.000
ai 10 L. 188.000

UN AMICO in più
giornale del LOTTO
è in edicola il mensile di FEBBRAIO

Tra i primi sono senz'altro da annoverare l'onorevole Imbriani che nell'800, definì il Lotto «bisca legale», e quell'anonimo funzionario incaricato dal governo di redigere un rapporto sul gioco che ebbe a scrivere: taluni, per soddisfare la loro insana passione giungono a vendere le proprie cose e talvolta anche le grazie della moglie.

Tra i secondi figura la scrittrice Matilde Serao che nel libro «Paese di Cuccagna» ambientato a Napoli sua patria di elezione, dedica al gioco del Lotto ed ai suoi innumerevoli appassionati intere pagine piene di tenera, laudativa comprensione.

L'unico tra i vari stati d'Italia, prima della proclamazione del Regno che non volle mai istituire il gioco del Lotto fu la Repubblica di San Marino.

Il lotto ha sempre avuto nel corso della sua esistenza schierati di «detrattori» e di «laudatori».